

il rischio di corruzione, evidenziando al contempo la necessità di consentire la massima divulgazione dei dati (limitando le esenzioni), di semplificare le procedure di accesso e di prevedere obblighi di pubblicazione e ricorsi effettivi. (*m.p.*)

ANTONIO CARRATTA, MARIO DE CARO e GIORGIO PINO (a cura di), *Intorno al ragionamento giuridico*, Roma, Roma TrE-Press, 2022, 95, ISBN: 9791259770837.

Il volume, curato da Antonio Carratta, Mario De Carlo e Giorgio Pino, è il primo della collana intitolata «Dentro il giudizio», dedicata a studi e ricerche sul ragionamento giuridico. La collana si caratterizza per un'impostazione interdisciplinare, i cui curatori, facendo dialogare il diritto «il diritto con saperi quali la filosofia, la psicologia, l'epistemologia, l'economia, la sociologia, l'antropologia» (si v. introduzione pp. 9-12), si propongono di individuare «approcci innovativi» ai problemi posti dal ragionamento giuridico, anche a fini non meramente scientifici, ma didattici e divulgativi. Il volume in esame, in particolare, affronta problemi centrali della teoria e della pratica del ragionamento giuridico, offrendo numerosi spunti di riflessione su temi «classici» (analogia, ragionevolezza, morfologia della prova giudiziaria e giudizio normativo), proponendone letture innovative anche alla luce dei più recenti sviluppi delle scienze cognitive e nelle nuove tecnologie. Il lavoro, articolato in quattro parti, ospita i contributi di altrettanti autori (Silvia Zorzetto, Giovanni Zuzet, Gaetano Carlizzi e Marco Brigaglia). Nella prima parte, dedicata a «Ragionamento giuridico e ragionevolezza», Silvia Zorzetto, muovendo dalla considerazione della molteplicità degli usi e delle «concettualizzazioni» della ragionevolezza, concentra l'attenzione sull'uso e sulle funzioni cui essa finisce con l'assolvere nel ragionamento giuridico. A questo fine, prova a delineare alcuni tratti della ragionevolezza dal punto di vista semiotico, che ne costituiscono lo sfondo concettuale, ed a proporre una ridefinizione. Dopo aver passato in rassegna gli orientamenti diffusi, sebbene non sempre univoci, nel panorama giurisprudenziale contemporaneo, ne testa la capacità esplicativa, con l'obiettivo di confermare, superando gli approcci scettico-demolitori di parte della dottrina, la pervasività e la rilevanza del concetto di ragionevolezza nel ragionamento giudiziario. Il tema della seconda parte del volume, «Analogia e prova dei fatti», viene affrontato da Giovanni Zuzet con un approccio pragmatico. L'autore sceglie di occuparsi di analogia non per esaminarne il ruolo nelle c.d. «questioni normative», quelle cioè che riguardano la «possibilità di colmare le lacune del diritto tramite il ragionamento analogico», ma per analizzare la rilevanza rispetto alle questioni fattuali e probatorie che si pongono nel ragionamento giuridico, quelle cioè con cui provare i fatti rilevanti per un giudizio. A questo fine analizza il rapporto fra somiglianze e standard decisionali muovendo da casi giudiziari statunitensi per verificare come la giustificazione delle decisioni giudiziali dipenda da varie condizioni, e come una di queste sia costituita proprio, sia in ambito civile che in ambito penale, dalla correttezza della ricostruzione dei fatti su cui verte il giudizio. In questa chiave, viene quindi ricostruito il contributo che può dare il ragionamento analogico a questo fine. Nella terza parte intitolata «Morfologia della prova giudiziaria nell'ordinamento italiano», Gaetano Carlizzi esamina il ragionamento giuridico nella prospettiva del giudizio penale di primo grado, avendo cura di precisare i contorni della prova da un punto di vista morfologico. L'autore distingue, anzitutto, tra varie tipologie di prove, giudiziarie ed extragiudiziarie, ricorrendo ad una «tassonomia cd. ad albero» (p. 62), di cui si serve per tracciare le caratteristiche, in termini di identità e di differenza, tra le varie figure probatorie (ad

NOTE BIBLIOGRAFICHE

esempio, distingue tra prove singolari e prove collettive; e nell'ambito delle prime tra prove ricostruttive e prove constatative). Ciò con l'obiettivo di operare un confronto tra le stesse per individuare, quale effetto della compenetrazione tra le caratteristiche selezionate, quelle che finiscono con il comporre la morfologia della prova giudiziaria prevista nell'ordinamento italiano (da cui l'acronimo: PGOI). L'autore conclude con una riflessione sulle modalità di valutazione da parte del giudice della mole dei dati e argomenti emersi nel dibattito ai fini della decisione finale, segnalando come sarebbe illusorio pensare che quest'ultima sia il della riflessione solipsistica (del giudice monocratico) oppure del dialogo orale (tra i membri del collegio) e come invece non possano essere sottaciute a questo fine le virtù maieutiche della scrittura, cui è affidata l'opera di riordino e consolidamento dei vari argomenti. Oggetto di analisi nell'ultima parte del volume, affidata a Marco Brigaglia è il «giudizio normativo». L'autore, muovendo da un concetto di giudizio che non si limita a quello giurisdizionale, lo indaga nel suo significato più ampio, quale «discriminazione di qualcosa, e in particolare di una azione, sotto categorie normative» (giusto o sbagliato, corretto o scorretto, opportuno o inopportuno, razionale o irrazionale, e simili), con l'obiettivo di coglierne uno «strato» comune, per poi concentrarsi solo su una specifica modalità di tale giudizio, quello cioè che si forma nel contesto della decisione. Egli rileva, quindi, come tale giudizio sia orientato da una «guida normativa» alla ricerca della soluzione più corretta e si propone di indagare che tipo di processi psicologici entrino in gioco in tale situazione, individuandone una componente fondamentale, sebbene non unica nel «controllo». (m.s.)

510

LORENZO CASINI, *Lo Stato (im)mortale. I pubblici poteri tra globalizzazione ed era digitale*, Milano, Mondadori, 2022, 149, ISBN: 9788804750079.

Nel volume si indagano le forme e i modi in cui le nuove tecnologie influenzano le istituzioni pubbliche e il loro funzionamento. Ci si concentra, in particolare, sugli effetti determinati dagli strumenti digitali sui sistemi di governo democratici. L'opera si divide in quattro capitoli, preceduti da un'analisi introduttiva e da osservazioni conclusive. Nel primo capitolo si esaminano le condizioni in cui si trova oggi lo Stato contemporaneo. Si ricostruisce la nozione di Stato, la sua fortuna e la sua crisi, passando in rassegna le diverse riflessioni di carattere giuridico, politico, sociologico, economico, antropologico e storico relative all'organizzazione statale. Si dà conto dell'evoluzione del concetto di Stato, prendendo in considerazione gli ultimi sviluppi della storia statale, che sembra essere giunta alla fase dello «Stato taumaturgo». A causa della pandemia da Covid-19, infatti, dallo Stato ci si attende prima di tutto protezione e prevenzione in ambito sanitario. Nel secondo capitolo si fa riferimento al contesto globale in cui gli attori statali operano. Si descrivono, dunque, i processi di formazione dei regimi globali, interrogandosi sul senso della sovranità degli Stati, specialmente in relazione all'universalità dei diritti. Si analizzano, inoltre, gli effetti prodotti dalla globalizzazione sugli Stati, che sono, al contempo, di rafforzamento e di indebolimento delle compagini statali. Nel terzo capitolo si descrivono le sfide che attendono lo Stato democratico «nell'era di Google». L'impiego massivo degli algoritmi e dell'intelligenza artificiale nei più svariati ambiti dell'amministrazione e della giurisdizione, infatti, pone problemi fondamentali di tenuta e sostenibilità degli ordinamenti democratici. In questa prospettiva, si esamina l'uso di strumenti digitali nell'ambito della democrazia diretta, mettendone in risalto i limiti, si riflette sulle tutele da accordare in presenza di «giudici robot» e ci si sofferma sulle